



UnissResearch



Università degli studi di Sassari

Vismara, Cinzia (2007) *Appendice C: i reimpieghi*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 505-513: ill. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6083/>



A.D. MDLXII

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
dell'Università degli Studi di Sassari

Uchi Maius 3

a cura di Cinzia Vismara



A.D. MDLXII

Centro di studi interdisciplinari
sulle province romane
Università degli Studi di Sassari



Institut National
du Patrimoine de Tunisie

Uchi Maius 3

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

I frantoi Miscellanea

a cura di
Cinzia Vismara

con la collaborazione di
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

testi di

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

Redazione:

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241
email: africaromana@uniss.it

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda
07100 Sassari

Stampa:

TAS Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10
Tel. 079.262221 - 079262236
07100 Sassari

Appendice C

I reimpieghi

CINZIA VISMARA

La dinamica del reimpiego vede protagonisti i frantoi nei due ruoli, attivo e passivo, non solo ad *Vchi Maius* e nei siti vicini, ma nella gran parte delle città africane tarde. Per quanto riguarda il primo, come si è accennato, in età tardo imperiale, segnatamente in età vandala e bizantina, si assiste nelle città africane ad una generale defunzionalizzazione delle aree pubbliche: “le premier type de cité médiévale, la ville vandalo-byzantine, s’est largement construit en détournant les monuments antérieurs”, notano Thébert e Biget¹; e Potter: “the evidence from North Africa clearly points to the demise of public fora in the late fourth or early fifth century at many sites”². Il fenomeno è ampiamente diffuso e noto, ma non siamo ancora in grado di stabilire, per la maggior parte dei siti, cronologie precise, a causa della sistematica distruzione delle testimonianze tardo- e *post* antiche operata dall’archeologia coloniale nella maggior parte delle città africane. «Tous ces vestiges [*sc.* le strutture tarde] sont décrits de la même manière: murs faits de pierres de grand appareil disposés de façon grossière, absence de fondation solide, mauvaise facture, absence de mortier, traces de murs de terre, tels sont les critères qui permettent l’identification des structures tardives, par opposition avec la belle apparence des murs d’époque romaine. Il est évident que la découverte de ces derniers constituait l’objectif essentiel de la fouille, et que l’on s’est alors peu soucié de préserver des structures considérées comme parasites, qui nuisaient à la lisibilité des vestiges antérieurs»³.

Diversi fattori alimentano un certo ottimismo quanto allo sviluppo delle nostre conoscenze in questo campo: alcune ricerche “mirate” nei rari siti ove si conservano intatte le stratigrafie, come quella di Marco Biagini sul Foro di *Vchi Maius*⁴; il fatto che da qualche decennio venga applicata una metodologia di scavo corretta, che rivolge la medesima cura a tutte le fasi di vita delle aree investigate (pensiamo, tra le prime indagini di questo tipo, alle ricerche di Ammar Mahjoubi nella città dei *Belalítani Maiores*⁵, agli scavi del progetto per il salvataggio di Cartagine⁶, ai lavori nei fori di Sétif⁷, Rougga⁸, Cherchel⁹, nelle terme orientali di *Leptiminus*¹⁰); l’attenzione alle poche vestigia per lo più decontestualizzate che sono sopravvissute alla sistematica distruzione operata alla fine dell’Ottocento e per gran parte del Novecento, dalle prime indagini di Duval¹¹ al menzionato lavoro di

¹ THÉBERT, BIGET 1990, 579.

² POTTER 1995, 79.

³ LENOIR 1983-84, 301.

⁴ BIAGINI 2002; inoltre: GELICHI, MILANESE 2000; GELICHI, *et alii* 2002; BIAGINI *et alii* 2006.

⁵ MAHJOUBI 1978.

⁶ *Pour sauver* 1982, quindi le edizioni dei singoli scavi, da quelli ad opera dell’Università del Michigan (*The Circus* 1988 e i volumi *Excavations at Carthage conducted by the University of Michigan*) a *Excavations at Carthage* 1984, che dà conto dei risultati ottenuti dalla missione britannica.

⁷ MOHAMEDI *et alii* 1991.

⁸ GUÉRY 1984.

⁹ BENSEDDIK, POTTER 1993; POTTER 1995.

¹⁰ STIRLING 2001.

¹¹ DUVAL 1964; 1971a; 1971b.



Fig. C. 1. Sbeitla, frantoio bizantino (foto A. Gavini).

Maurin su *Thuburbo Maius*¹², alle ricerche sulle testimonianze relative a Cherchel¹³, Sétif¹⁴, *Thugga*¹⁵, *Bulla Regia*¹⁶, *Lepcis Magna*¹⁷ in età tardo- e *post* antica. Sulla base dei risultati di queste ricerche sono nati i primi lavori di sintesi sui mutamenti delle città africane dall'età imperiale alle invasioni arabe¹⁸ che, anche se passibili di sviluppi e affinamenti, pongono in evidenza una serie di problemi e rappresentano un'ottima base di discussione.

Nel panorama urbano di questi secoli gli impianti produttivi, in particolare i frantoi, sono una delle strutture più diffuse e che maggiormente colpiscono il visitatore, specialmente in Tunisia¹⁹: basti pensare al sistema di

¹² MAURIN 1967.

¹³ POTTER 1985; 1995.

¹⁴ MOHAMEDI, FENTRESS 1985; MOHAMEDI *et alii* 1991.

¹⁵ POINSSOT 1983.

¹⁶ THÉBERT 1983.

¹⁷ FIANDRA 1964-75; CIRELLI 2001.

¹⁸ ROSKAMS 1996; POTTER 2001; LEONE 2003; WELLS 1982; THÉBERT 1983; 1986; THÉBERT, BIGET 1990.

¹⁹ Cfr., a proposito del fenomeno nell'alto Tell orientale, PEYRAS 1991, 211: "Plus tard, les agglomérations réduisirent leur surface, se recroquevillèrent progressivement autour du site originel; elles devinrent à nouveau de simples villages, dans lesquels les habitants utilisèrent les pierres de monuments en ruines, restaurant sans génie les édifices du passé et groupant au milieu des habitations les huileries et les moulins à blé".

presse nell'area sommitale di *Musti*²⁰, all'oleificio prossimo al Foro di *Vreu*²¹, agli impianti di *Thuburbo Maius*, segnatamente quello del *capitolium*²², al frantoio bizantino di Sbeitla legato alla basilica dei santi Gervasio, Protasio e Trifone nei pressi del Foro, con doppia pressa a montanti litici, che insiste su una strada (fig. C. 1)²³.

Il fenomeno è stato ampiamente segnalato dagli studiosi che si occupano di vari aspetti dell'Africa tarda, da Louis Maurin²⁴ a William H.C. Friend²⁵, da Timothy W. Potter²⁶ a Andrew Wilson²⁷ ed è stato oggetto di un recente articolo e di una monografia, attualmente in corso di stampa, di Anna Leone²⁸. Nell'importante lavoro del 2003, dedicato specificamente alla topografia della produzione nelle città del Nord Africa in età vandala e bizantina, la studiosa prende in esame officine per la lavorazione del murice, per la salagione del pescato, per la produzione della ceramica, della calce e dell'olio, ne studia il funzionamento, le strutture nelle quali si insediano, l'ubicazione - e le sue variazioni - nel quadro urbano e le cause di questo fenomeno: "I will explore how the location of sites given over to production changed inside urban areas in Tunisia and Tripolitania, from the 5th to the 7th c. A.D. and occasionally beyond; I will consider not only the broad location of production sites within urban areas but also the kinds of structures in which such activities were set, often former public buildings. Secondly, I will consider what factors might account for the changes in this period, from the re-use of particular building types to the general location of new types of production activities within urban centres. I... will focus on the transformations brought about during the Vandal and the Byzantine periods. I will also concentrate on *change* or *continuity* in the location of late antique production sites, those that occur in *new* urban or architectural settings"²⁹. La ricerca si basa su materiale edito e trova naturalmente ostacoli notevoli nel fatto che di pochissime strutture sia stata precisata con sicurezza la cronologia: così, paradossalmente, la studiosa deve constatare che sino ad ora è noto un solo oleificio databile con sicurezza all'età vandala, quello del Foro di *Vchi Maius*³⁰. Più numerosi sono gli impianti ascrivibili con certezza all'età bizantina: quello di *Asadi* in *Zeugitana*, in un ampliamento della basilica cristiana³¹; quello di *Belalis Maior*, in un vano annesso ad un edificio di modeste dimensioni³²; quello già menzionato di *Sufetula*³³, quello che viene impiantato nel peristilio della cosiddetta *basilica iuuenum* di *Mactaris*, trasformata in chiesa, in occasione dei restauri effettuati in età bizantina³⁴; l'impianto annesso alla basilica civile del Foro Vecchio di *Lepcis Magna*, all'interno della cinta bizantina³⁵. Genericamente "tardi", a causa dell'assenza di dati cronologici precisi, sono il frantoio nella palestra delle terme adriane di

²⁰ La topografia ed i monumenti della città sono sostanzialmente inediti; lo studio di Azedine Beschouch (1967-68), dedicato all'epigrafia, tratta anche della posizione della città nella rete viaria romana e del suo stato giuridico; vd. la prima e l'ultima figura fuori testo, raffiguranti rispettivamente la "cittadella bizantina" (area sommitale) con le presse ed il settore lungo la strada; in quest'immagine è ben visibile una macina a corona circolare. Inoltre BRUN 2004a, 213.

²¹ PEYRAS 1991, 210.

²² MAURIN 1967; ALEXANDER, BEN ABED BEN KHADER 1994, ALEXANDER *et alii* 1980; sintesi in: BRUN 2004a, 214-217.

²³ DUVAL 1964, 103; 1999; vd. inoltre, da ultimo, BÉJAOUÏ 1994, 19-20 e fig.

²⁴ MAURIN 1967.

²⁵ FRIEND 1985.

²⁶ POTTER 1995.

²⁷ WILSON 2002.

²⁸ LEONE 2003; c.s.

²⁹ LEONE 2003, 258.

³⁰ LEONE 2003, 262.

³¹ BEN ABED *et alii* 1993, 491-492.

³² MAHJOUBI 1978, 245, 254.

³³ Vd. *supra*, nt. 23.

³⁴ PICARD 1957, 130; BOURGEOIS 1984-85, 188.

³⁵ DE MIRO 1996; 1997; 1998.

*Lepcis Magna*³⁶, la macina situata immediatamente all'interno della cinta bizantina a *Sabratha*³⁷, gli impianti di *Thuburbo Maius*³⁸; vanno infine ricordati l'oleificio costruito all'interno della cella orientale del tempio di Mercurio nella vicina *Thugga*³⁹ e quelli insediatisi nella tarda antichità in costruzioni di *Thamugadi*⁴⁰. Le conclusioni di questo studio sono di enorme interesse per quanto concerne l'età bizantina e l'inizio di quella islamica: gli oleifici, in particolare, in età tardo bizantina sono tendenzialmente ubicati nelle città, all'interno della cinta muraria, tra le abitazioni, spesso vicino a un complesso fortificato o ad una chiesa, alla quale sono di frequente annessi. Dunque, come le officine dei vasai (che nelle città costiere si trovano presso il mare e che in molti casi vengono impiantate in ambienti termali) e le calcare (che si insediano in aree abitative abbandonate e in edifici pubblici e privati nei centri cittadini o in rilevanti strutture altrove), sono in aree che non erano tradizionalmente adibite ad attività produttive. Secondo Anna Leone le spiegazioni di questo fenomeno possono essere tre: un'evoluzione della città tardo romana, con la privatizzazione e l'adattamento pragmatico dei ridondanti edifici pubblici ad attività produttive, che in Africa sembra iniziare contemporaneamente all'invasione vandala⁴¹; nuove priorità e cambiamenti all'interno dei centri urbani (segnatamente per quanto riguarda il rapporto tra produzione di olio e strutture ecclesiastiche o fortezze); "disintegration" della struttura e della funzione delle città, che avrebbe come conseguenza l'acquisizione da parte di essa di alcune mansioni precedentemente proprie degli insediamenti rurali, quale la lavorazione dei prodotti agricoli.

Nello sviluppare la seconda ipotesi la studiosa nota che il rapporto tra spazi pubblici, impianti produttivi, chiese e fortezze sembra suggerire l'esistenza di un controllo della produzione oleicola destinata probabilmente ancora all'esportazione da parte delle autorità politiche o religiose, controllo che il trasferimento delle presse in area urbana avrebbe reso più efficace⁴². D'altra parte in età tardo bizantina il trasferimento in città delle attività produttive potrebbe forse spiegarsi "as a consequence of insecurity and the desire to protect both machinery and goods produced"⁴³.

Anche se alcune delle indagini svolte in anni recenti nelle città africane hanno prestato attenzione alle fasi di occupazione tardo- e *post* antiche, consentendo di disporre di dati cronologici certi per individuare alcune linee-guida dell'evoluzione urbana in questo periodo, il materiale documentario è ancora oltremodo scarso⁴⁴. In molti casi - segnatamente per quanto concerne le aree pubbliche - la documentazione è andata irrimediabilmente perduta al momento dei grandi sterri dell'archeologia coloniale; in altri è forse possibile recuperare settori non toccati in passato: si può pensare alle cittadelle bizantine, che fortunatamente non sono state smantellate, o a porzioni dell'abitato limitrofe al centro monumentale, oltre, naturalmente ai quartieri residenziali che solo in minima parte sono stati oggetto d'interesse in passato. Per quanto riguarda in particolare i frantoi, così numerosi e così importanti per le informazioni sulla storia economica che possono fornire, sarebbe necessario indagarli sistematicamente in tutte le città, con rilievi e saggi di scavo, ove possibile, per stabilirne funzionamento e crono-

³⁶ WILSON 2001, 42, nt. 40.

³⁷ WILSON 1999, 47-48, fig. 22.

³⁸ Per la discussione sulla cronologia, LEONE 2003, 268-269.

³⁹ POINSSOT 1983, 33.

⁴⁰ COURTOIS 1951, 17.

⁴¹ Un'ampia discussione di questa problematica ed una casistica in LEONE 2003, 275-277.

⁴² LEONE 2003, 278.

⁴³ LEONE 2003, 281.

⁴⁴ Agli esempi citati da A. Leone va aggiunto il sito di Hr el Oust: FERCHIOU, LADJIMI SEBAÏ 2002, 41: "Sur le site même d'Hen-chir el Oust, des dalles de pressoirs et des auges gisent en surface à quelque distance du capitole et de l'endroit où fut découverte l'inscription [sc. il testo epigrafico che menziona tra l'altro un *horreum olearium*], ce qui indique la présence d'une huilerie et d'installations agricoles; mais celles-ci ne sont pas forcément en rapport avec les *horrea* mentionnés dans l'inscription elle-même, car elles se trouvent en surface, dans un contexte témoignant de divers remaniements, et sont localisées dans ce qui semble être le centre de l'agglomération, où sont normalement implantés les bâtiments officiels (en l'occurrence le capitole), tandis que les constructions utilitaires sont en principe réparties à la périphérie du tissu urbain". Questa osservazione non tiene conto della cronologia degli impianti produttivi e di quella degli edifici pubblici.



Fig. C. 2. *Vchi Maius*, foro: cisterna addossata alla base della statua equestre di Settimio Severo.

logia, per sapere in quali tipi di edifici si inserissero e per tentare di comprenderne il rapporto con le omologhe strutture presenti nelle campagne.

Il contributo di *Vchi Maius* alla conoscenza di queste dinamiche è importante, dal momento che le stratificazioni tardo- e *post* antiche sono eccezionalmente ben conservate e gli scavi sono stati consapevolmente programmati per sfruttare questa contingenza. Si può ora disporre di una sequenza stratigrafica completa che dà conto delle vicende del centro monumentale dall'età della sua piena funzione sino all'occupazione islamica, attraverso la progressiva destrutturazione di età vandala e bizantina⁴⁵.

Alcuni degli oleifici che sorgono in età vandala nella città⁴⁶ vanno ad insediarsi all'interno strutture varie, che modificano in vario modo: i lavori più impegnativi sembrano quelli per l'impianto del frantoio del Foro (Area 2.200), che comportano la suddivisione in due vani di un grande ambiente, l'abbassamento del piano pavimentale di uno di essi, la pavimentazione leggermente rialzata, mediante lastroni di recupero, dell'altro, l'adattamento di manufatti disponibili nelle vicinanze a funzioni legate all'attività della pressa: contrappesi, vasche, con rilavorazioni più o meno radicali. Grandi trasformazioni subisce comunque tutta l'area forense, con l'addossamento alla base della statua equestre di Settimio Severo di una cisterna (fig. C. 2) e con la costruzione di abitazioni nelle quali viene utilizzato materiale per lo più di reimpiego⁴⁷. Come ha notato Anna Leone, la maggior parte degli impianti per la produzione dell'olio nelle città si insedia in edifici o spazi che in età romana erano pubblici: "this distribution could not be entirely accidental... it cannot be excluded that these structures [*sc.* i frantoi] might still have had a public use"⁴⁸. L'occupazione di spazi pubblici e di sedi stradali sarebbe da ritenersi compiuta intorno alla fine del VI secolo o agli inizi del successivo. Va comunque ricordato che i quartieri centrali delle città africane sono anche i più esplorati.

⁴⁵ BIAGINI 2002; BIAGINI *et alii* 2006.

⁴⁶ Tra quelli oggetto di indagini, il frantoio del Foro e quello dell'area 22.000.

⁴⁷ Sulle trasformazioni del Foro, BIAGINI 2002; BIAGINI *et alii* 2006.

⁴⁸ LEONE c.s.

La trasformazione dell'area sud orientale della città, presumibilmente residenziale, in un grande quartiere produttivo sembra attuarsi in un lasso di tempo relativamente breve, come per soddisfare un'esigenza pressante.

Per meglio comprendere cause, modi e tempi di queste metamorfosi sarebbe necessario poter disporre di dati precisi sulla cronologia degli impianti individuati nelle ricognizioni del territorio di *Thugga* - pur con le incertezze che derivano dall'assenza di scavi, e quindi dal fatto di potersi fondare unicamente su materiali di superficie, e dalla datazione ancora imprecisa delle produzioni ceramiche "vandalo-bizantine" - che consentirebbero di comprendere se all'insediarsi massiccio in aree abitative di impianti per la produzione dell'olio corrisponda nelle campagne un abbandono dei frantoi, o se questo fenomeno risponda all'esigenza di accrescere la produzione. Non è improbabile che l'ingresso di queste attività produttive nella città sia conseguenza del profondo cambiamento dell'assetto della proprietà delle campagne della *Zeugitana* sotto la dominazione vandala: mentre la *Byzacena* mostra in questo periodo una certa stabilità, la *Zeugitana* viene riorganizzata, con confische e redistribuzione delle terre⁴⁹. Né si può escludere che questo fenomeno sia dovuto, come si è accennato, ad una crescente insicurezza delle campagne anche prima della riconquista bizantina⁵⁰.

Naturalmente il caso di *Vchi Maius* si inserisce in una più vasta problematica e nel dibattito sui tempi e sui modi della trasformazione della città e sulla destrutturazione delle aree pubbliche, che non è da affrontare in questa sede⁵¹; per quanto riguarda le attività produttive va sottolineato che le evidenze archeologiche testimoniano una continuità della produzione di olio in ambito urbano sino alla conquista araba e oltre⁵².

Tornando al reimpiego, limitato questa volta ai materiali mobili, nei frantoi che si insediano in strutture urbane esistenti è frequentissimo come si è visto il riuso di manufatti lapidei⁵³, dovuto alla disponibilità di una grande quantità di materiale, segnatamente in aree pubbliche o in quartieri centrali: basi di statue, cippi e altari, stele funerarie a rilievo, fusti di colonne, elementi della decorazione architettonica, lastre iscritte, blocchi squadri. Il loro recupero rappresenta un notevole risparmio di tempo e di manodopera nell'allestimento di un frantoio: talvolta i pezzi vengono messi in opera nelle murature (per lo più come catene, nella cosiddetta opera a telaio), più spesso, con modifiche di poco momento, come contrappesi. Gli esempi sono ovunque numerosissimi; ad *Vchi Maius*, nel frantoio prossimo al Foro (Area 2.200) sono reimpiegati due fusti di colonne posti in opera ai lati del contrappeso; due lastroni iscritti nella pavimentazione della superficie di spremitura⁵⁴, un sarcofago (US 2.283) e una base di statua (US 2.274)⁵⁵ come bacini di decantazione, un'altra per l'alloggiamento della testa del *prelum* ed un'altra ancora come contrappeso⁵⁶; nell'impianto dell'Area 22.000 una base di statua è stata adattata in un primo tempo a servire da contrappeso, quindi da base per la nicchia di alloggiamento della testa del *prelum*⁵⁷ e sono di reimpiego anche alcune lastre della superficie di spremitura, che recano iscrizioni sullo spessore⁵⁸. Presso l'Area 25.000 è una base di statua reimpiegata come contrappeso, verosimilmente in una delle presse individuate nel settore⁵⁹ e il blocco con l'incastro a coda di rondine dell'Area 23.000 poggia su parte di

⁴⁹ MODÉLAN 2002.

⁵⁰ BIAGINI 2002, 34, *supra*, 12. 5 e *infra* 13. 1. 1.

⁵¹ Tra le varie opinioni in proposito si ricordano quella di Thébert e Biget (1990), di mutamenti costanti, con due sole grandi "rottture" nel II e nel XIII s. e quella di Anna Leone (c.s.), secondo la quale una vera e propria destrutturazione si colloca sotto l'esarcato di Maurizio (fine VI - in. VII s.), in sintonia con quella di Brandes e Haldon, secondo i quali la città bizantina non è più come quella che l'ha preceduta (BRANDES, HALDON 2000).

⁵² LEONE c.s.

⁵³ VISMARA 1999; sul riuso delle iscrizioni, DE VOS 1997. Sulla legislazione tardo imperiale relativa agli edifici pubblici, JANVIER 1969.

⁵⁴ *Vchi Maius* 2, 2006, 114-116, n° 33; 137-139, n° 39 = *CIL*, VIII, 26254, 26260.

⁵⁵ *Vchi Maius* 2, 2006, 154-156, n° 45.

⁵⁶ Rispettivamente *Vchi Maius* 2, 2006, 104-107, n° 29 = *CIL*, VIII, 26252; 107-110, n° 30. Vd. *supra* 6. 1; 12. 4. 1-2; vd. inoltre, in gen., 10.

⁵⁷ *Vchi Maius* 2, 2006, 64-66, n° 5 = *CIL*, VIII, 26239 = *ILS*, 9398. Vd. *supra* 4. 1. 3. 1. 2 (a); 4. 3. 1; 12. 4. 1-2; vd. inoltre, in gen., 10.

⁵⁸ *Vchi Maius* 2, 2006, 255-261, n° 100. Vd. *supra*, 4. 1. 3. 3; 4. 3. 3. 7.

⁵⁹ *Vchi Maius* 2, 2006, 207-209, n° 73 = *CIL*, VIII, 26272. Vd. *supra*, 7. 1. 2. 1. 1; 10. 3. 1; 12. 4. 2. 4 e nt. 259.



Fig. C. 3. *Pagus Suttuensis*, cortile.

una base di pressa⁶⁰. Nell'Area 24.000 sono stati riutilizzati parte di un contrappeso in una delle scale e un blocco con intaglio a croce nel muro US 24.071⁶¹. Tra gli elementi lapidei reimpiegati in frantoi che sono stati recensiti nell'area urbana⁶² si segnalano: un'altra base di statua (F. 29)⁶³, blocchi modanati, uno adattato a contrappeso (F. 6), altri due (F. 31 e F. 57) - o forse tre (F. 46) - recanti l'incavo a coda di rondine. Alcuni bacini in calcare bianco rinvenuti sul sito sono stati ricavati da blocchi modanati (F. 59) o decorati con rilievi a motivi vegetali (F. 16, F. 58): non possiamo attribuirli con certezza a frantoi, anche se la vicinanza con elementi sicuramente ad essi riconducibili lo farebbe pensare. Le basi modanate riutilizzate come contrappesi presentano una particolare rilavorazione: il solco che collega sulla fronte i due incavi a coda di rondine realizzati sulle facce quadrangolari non interessa tutta la superficie, bensì solo le cornici e le parti aggettanti e sulla base della statua dedicata a Lucilla è di forma trapezoidale⁶⁴.

Il riuso di manufatti lapidei è notevole anche nella fattoria di Aïn Wassel, oggetto di indagini da parte della missione italo-tunisina che opera nel territorio di *Thugga*: nella porzione sinora scavata, corrispondente al settore produttivo, erano stati reimpiegati "5 altari e due stele funerarie"⁶⁵; va inoltre ricordato il complesso di HENCHIR CHETT (*Pagus Suttuensis*), nel quale i materiali di spoglio sono ampiamente utilizzati: le arcate del cortile interno poggiano su cippi e basi che assumono la funzione di pilastri (fig. C. 3).

Il ruolo "passivo" nelle dinamiche del reimpiego vede di nuovo attori i frantoi: numerosissimi elementi in

⁶⁰ Vd. *supra*, 9.

⁶¹ Vd. *supra*, 5.1.3.2.1 (contrappeso), 5.1.3.1 (blocco con intaglio cruciforme).

⁶² Vd. *supra*, 10.

⁶³ *Vchi Maius* 2, 2006, 214-218, n° 76 = *AE* 1997, 1665.

⁶⁴ Vd. *supra*, 10.3.2.

⁶⁵ *Archeologia* 2005, 36.



Fig. C. 4. *Vchi Maius*, porzione di base di pressa reimpiegata nella fortificazione.



Fig. C. 5. *Vchi Maius*, porzione di iscrizione reimpiegata nella fortificazione.

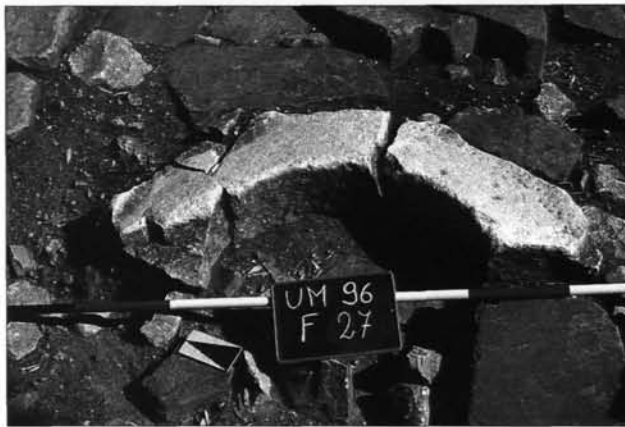


Fig. C. 6. *Vchi Maius*, parte di base di macina reimpiegata al di sopra di una porta nell'abitato islamico della "cittadella".

pietra pertinenti a queste strutture produttive (macine, basi di pressa (fig. C. 4), contrappesi, blocchi con incasso "a coda di rondine") sono messi in opera nelle tarde strutture difensive - le "cittadelle bizantine" - delle città africane, assieme a blocchi iscritti, parti di monumenti, come l'arco inglobato nelle mura di *Thubursicu Bure*, sarcofagi, blocchi squadrati, frammenti di decorazione architettonica, iscrizioni monumentali (fig. C. 5). La ragione economica è la medesima che spingeva a servirsi di manufatti prossimi al cantiere; va però sottolineato che gli elementi lapidei dei frantoi erano sottoposti a sforzi notevoli che ne causavano spesso la frattura, rendendo disponibili grossi quantitativi di materiale: il reimpiego di tali elementi non indica dunque necessariamente lo smantellamento del frantoio. Il fenomeno, ampiamente verificabile nella

regione (basti pensare alle fortificazioni di *Thugga*, *Aghbia*, *Aïn Tounga/Thignica*, alla già menzionata *Tébour-souk/Thubursicu Bure*, agli edifici del *Pagus Suttuensis*⁶⁶, alla moschea di *Testour/Tichilla*⁶⁷ è ben visibile ad *Vchi Maius* stessa, sia nella cinta che circonda l'abitato, che nella fortificazione del ridotto⁶⁸. Qui, presso le mura della "cittadella bizantina", è un blocco sporadico (F. 38.a) che, una volta terminata la funzione di contrappeso, venne tagliato nel senso della lunghezza e messo in opera nelle mura rifinendo, con un bugnato simile a quello di altri blocchi ancora nella cortina, il lato corrispondente alla rottura⁶⁹. Sempre ad *Vchi Maius*, nel quartiere medievale che occupò l'area sommitale, l'archetto che sovrastava la porta di una delle costruzioni era costituito da metà di una corona circolare in calcare che era stata in origine la base di una mola (F. 27, fig. C. 6); di particolare interesse è inoltre il reimpiego di due lastre, già utilizzate come basi di pressa: una (F. 47) fu posta in opera in uno dei muri a valle dell'ingresso alla "cittadella bizantina"⁷⁰, l'altra (F. 28) fu ritagliata lungo una circonferenza poco

⁶⁶ Hr Chett: *Rus Africum* 2000, figg. 18.1-2 (sito 66).

⁶⁷ MARÇAIS 1981, tavv. 10 e 13; SAADAOUÏ 1996, 30; 81, fig. 39; 83.

⁶⁸ GELICHI, MILANESE 1997, 54; in gen., vd. *supra*, 10.

⁶⁹ Vd. *supra*, 10. 3. 2.

⁷⁰ GELICHI, MILANESE 1997, 33, fig. 16 (a sin.).



Fig. C. 7. *Vchi Maius*, fusti di colonne reimpiegati nella *kubba*.



Fig. C. 8. *Vchi Maius*, blocco angolare a rilievo reimpiegato nella *kubba*.

più ampia di quella della canaletta e, trapassata al centro da un foro, funse da porta ruotante entro una sorta di binario, anch'esso ottenuto riutilizzando elementi di una canalizzazione che vennero in parte rilavorati⁷¹, costituendo un dispositivo simile a quello attestato in tombe a camera dell'area palestinese⁷² e ampiamente diffuso in Cappadocia nelle "underground cities"⁷³. Vanno infine ricordati gli elementi lapidei lavorati reimpiegati nella *kubba*: i fusti di colonne (fig. C. 7) e alcuni dei blocchi del paramento, tra i quali riveste particolare interesse uno angolare, nato come cuneo di un arco, con la raffigurazione di un carro a rilievo, successivamente lavorato sul lato adiacente con elementi a rosetta (fig. C. 8), con ogni probabilità per essere posto in opera nella basilica cristiana poco distante⁷⁴.

⁷¹ GELICHI, MILANESE 1997, 58; GELICHI *et alii* 2004, 23, fig. s.n. In gen., sulle basi di pressa, vd. *supra*, 10. 2. 2.

⁷² Si vedano i brani dei vangeli relativi alla sepoltura e alla resurrezione del Cristo: VVLG., Matth., XXVII, 60: "...et posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra. Et aduoluit (προσκύλισας) saxum magnum ad ostium monumenti..."; XXVIII, 2: "Angelus enim domini descendit de caelo: et accedens reuoluit (ἀπεκύλισεν) lapidem..."; VVLG., Marc., XV, 46: "... et posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, et aduoluit (προσεκύλισεν) lapidem ad ostium monumenti"; XVI, 3-4: "Et dicebant ad inuicem: Quis reuoluet (ἀποκύλισει) nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes uiderunt reuolutum (ἀνακεκύλισται) lapidem. Erat quippe magnus ualde"; VVLG., Luc., XXIV, 2: "...et inuenerunt lapidem reuolutum (ἀποκεκυλισμένον)".

⁷³ BIXIO, CASTELLANI 2002.

⁷⁴ VISMARA 1999, 77 e figg. 9, 11; sulla basilica, ZUCCA 2002, SPANU 2002; SPANU, ZUCCA 2004.